

hanno arrestato Favata per ricettazione (Raffaelli aveva comprato il suo silenzio per 300 mila euro). Paolo Berlusconi è indagato per ricettazione. Il gip, nell'ordinanza che ha portato Favata in carcere, scrive che «il premier Berlusconi ha ricevuto e ascoltato il file audio».

Il gip dedica un capitolo anche ai rapporti tra lo studio Ghedini e gli indagati. Rapporti «intensi» nonostante Ghedini li definisca «marginali». Infatti Favata ha consegnato al pm Meroni la registrazione abusiva di un colloquio avvenuto tra lui, Favata, e l'assistente di Ghedini (Persilvio Cipollotti). Favata chiede un aiuto economico in considerazione del favore fatto a suo tempo con quella intercettazione. Cipollotti risponde (*L'Unità* ha potuto ascoltare quella conversazione) che «se fosse per lui avrebbe già chiuso la questione ma non sta a lui decidere». Ci pensa Ghedini.

Il pm Meroni ha provato a sentire Ghedini come testimone a partire dalla fine di dicembre. Ma il legale si è sempre rifiutato. Dicendo, tra l'altro, di non poter testimoniare su fatti e persone (i fratelli

Conversazione rubata Tra Favata e l'assistente di Ghedini. È stata consegnata ai pm

Berlusconi) di cui è il difensore. Lunedì 14 la procura ha chiesto alla Giunta delle autorizzazioni della Camera l'accompagnamento coatto dell'onorevole-testimone. Richiesta ritirata dopo che Ghedini ha promesso che sarebbe andato a farsi interrogare. Ma Ghedini deve aver cambiato idea. E ha convinto il capogruppo Cicchitto e l'onorevole Costa e firmare l'interrogazione in cui accusa il magistrato di appartenere «notoriamente» ad «una precisa area politica». E' chiaro quindi «quali siano gli intenti politici e persecutori» con cui il magistrato «sta agendo nei confronti dell'avvocato Ghedini»: «Vuole inibire l'esercizio del suo mandato» di legale visto che «nell'ambito dello stesso procedimento il testimone non può essere anche difensore». Tutto ciò è «inaccettabile» e si spiega solo con «l'intento di creare un caso politico» con «l'inevitabile strepito mediatico» e il «danno all'immagine».

Non solo: l'impressione è che il pm «stia surrettiziamente tentando di acquisire elementi da un difensore per costruire una tesi accusatoria». Accuse pesantissime. Inevitabile, scrivono, l'ispezione e l'eventuale azione disciplinare. ♦

De Gennaro come Bertolaso Dimissioni per finta respinte dal governo

De Gennaro come Bertolaso, stesso copione. Presenta le dimissioni (dopo la condanna in questo caso) e il governo, che difende i suoi più fidati funzionari, le respinge. «Vivo apprezzamento e plauso per il lavoro svolto»

G.V.

politica@unita.it

Presentate e respinte. Come da copione. Come per Bertolaso. Così per il prefetto Gianni De Gennaro. Il governo protegge i suoi fedeli servitori, fino a prova contraria e a sentenza definitiva. Quello che ha tutta l'aria di essere il solito gioco delle parti dura lo spazio di qualche ora, notte compresa. Poi ieri mattina fa tutto il Consiglio dei ministri. «Piena e completa fiducia» a Gianni De Gennaro, condannato in appello a 1 anno e 4 mesi per aver indotto l'ex questore di Genova Francesco Colucci a mentire sulla ricostruzione dell'irruzione nella scuola Diaz sede del Social forum il 21 luglio 2001, giorno conclusivo del tragico G8 di Genova.

De Gennaro, dal 2008 a capo del Dipartimento dei servizi di informazione e sicurezza (Dis), la centrale che coordina tutta la nostra intelligence e i segreti del paese, aveva presentato le dimissioni a metà pomeriggio di giovedì, poche ore dopo la sentenza pronunciata dalla Corte d'Appello di Genova. «Il prefetto aveva correttamente e con alto senso dello Stato messo a disposizione del Presidente del Consiglio il proprio incarico» è scritto nel comunicato ufficiale di palazzo Chigi. «Il Consiglio, manifestando vivo apprezzamento e plauso per il lavoro finora svolto, ha invitato il prefetto De Gennaro a proseguire con lo stesso spirito e con lo stesso impegno nel suo incarico al vertice dei Servizi di Informazione e Sicurezza».

LA RABBIA DEI COMITATI

Di fronte alla rinnovata fiducia De Gennaro rimane quindi al suo posto. Tutto come previsto. Fin da ieri quando di fronte alle richieste di dimissioni in arrivo dalla sinistra radicale il ministro dell'Interno Roberto Maroni e il ministro della Giustizia Angelino Alfano avevano fatto quadrato: «Non se ne parla».

La sentenza e le dimissioni respinte hanno acceso il dibattito politico. Segno che il G8 di Genova è una ferita che nonostante gli sforzi della maggioranza il paese fa fatica a di-

menticare. O a considerare risolta. I Comitati e la sinistra radicale chiedono «almeno di sospendere dagli incarichi i dirigenti condannati». Che in effetti, hanno fatto tutta carriera. Ma il centrosinistra, Pd e Idv, prende tempo. Preferisce tacere.

Dalla sua De Gennaro ha il fatto che in primo grado era stato assolto sulla base delle stesse prove e degli stessi indizi. Aspetto questo che tiene molto a sottolineare il professor Franco Coppi, legale del prefetto. Contro De Gennaro ci sono intercettazioni telefoniche che sembrano inequivocabili. Il questore Colucci e il capo della Digos di Genova Spartaco Mortola (per lui un anno e due mesi) parlano più volte tra di loro tra l'aprile e il maggio 2007 alla vigilia delle deposizioni in aula di Colucci e dello stesso De Gennaro. E in quelle telefonate è chiaro che Colucci corregge la sua versione dei fatti su richiesta del Capo. Che poi gli dice: «Li hai sbranati quei pm» (riferito da Colucci). Cambiare la versione era necessario perché altrimenti l'allora capo della polizia sarebbe stato indicato come responsabile, anche se era a Roma, della catena di comando dei funzionari che dettero l'ordine di fare irruzione nella scuola e di dare il via a quella che è stata definita da un agente «la macelleria mesicana». ♦

SABATO 26

Il consiglio comunale dell'Aquila si terrà davanti al Senato

Il Consiglio comunale dell'Aquila si terrà in seduta aperta il 24 giugno davanti al Senato «per sensibilizzare le istituzioni ai problemi della ricostruzione». L'assemblea cittadina è stata convocata per le 9 dal presidente, Carlo Benedetti, in ossequio a una precedente decisione dell'Assemblea. «Porteremo nella capitale e nelle massime sedi istituzionali - ha spiegato Benedetti - le giuste rivendicazioni dei terremotati rispetto ai problemi della ricostruzione, dell'istituzione della zona franca, dei finanziamenti e della restituzione delle tasse». «Le istituzioni dovranno dare una risposta a 20 mila persone che hanno animato una manifestazione senza precedenti all'Aquila» - dicono dal canto loro i rappresentanti dell'assemblea cittadina di piazza Duomo - promotori del corteo di protesta di alcuni giorni fa

La Cassazione e la corruzione: «La cricca era spregiudicata»

Dal sistema «gelatinoso» a quello «spregiudicato». È così che la Cassazione, nelle sue - attesissime - quattordici pagine di motivazioni, bolla il modus operandi della cricca coinvolta negli appalti per la scuola dei marescialli dei carabinieri di Firenze e non solo. È trascorsa una settimana da quando la Suprema Corte ha deciso il trasferimento degli atti dell'inchiesta sui Grandi Eventi da Firenze a Roma: ieri ha spiegato il perché. Secondo gli Ermellini, il «corrispettivo» pattuito dagli accordi della cricca, tra i quali l'appalto per la Scuola dei marescialli dei carabinieri a Firenze rappresenta solo uno degli obiettivi cui mirare, è stato versato a Roma, in momenti diversi. Al centro della questione, resta l'accordo raggiunto in un albergo del capoluogo toscano - di proprietà del patron della Btp - il 18 febbraio del 2008, nel corso di una cena tra l'imprenditore Francesco De Vito Piscicelli e il costruttore Riccardo Fusi. Incontro, osserva la Cassazione, che è stata seguito da «dazioni» non «riconducibili solo ad esso». Non si può, quindi, ritenere che si tratti di una «corruzione

Una settimana

Da quando la Suprema Corte ha trasferito gli atti nella capitale

ne a forma contratta» (caratterizzata dalla promessa di denaro per un atto contrario ai doveri di ufficio e non seguita dal ricevimento dell'utilità, come ritenuto dalla procura fiorentina) ma di un accordo di «corruzione a forma ordinaria» (dove all'accordo segue il ricevimento effettivo dell'utilità, come ritiene la Cassazione). Le dazioni finite nel mirino e avvenute a Roma sono quella dell'orologio regalato dagli imprenditori a De Santis e la nomina dello stesso De Santis al prestigioso incarico di provveditore interregionale per le opere pubbliche della Toscana. Sempre nella Capitale si sono tenuti gli incontri per far assegnare all'avvocato Cerruti un incarico di consulenza da parte della Btp di Fusi. «Probabilmente la Cassazione ha individuato l'ipotesi di corruzione contratta a Firenze e poi l'ha proiettata sugli altri fatti che si sono verificati altrove» commenta il procuratore capo di Firenze Giuseppe Quattrocchi, che precisa: «esiste una problematica giuridica che conosciamo bene e sulla quale la procura di Firenze sarà ancora in grado di dire la sua». **M.V.G.**